

Introduzione

“Non è più piccina la mamma di Dudo”

“Nini” Martinet emerge da una famiglia borghese, che vanta figure eminenti dal tempo della Rivoluzione francese al fascismo.

La famiglia Martinet fa parte della elite laica valdostana, un microcosmo che conta professionisti e possidenti, alcune figure pubbliche, tutti soggetti che non hanno lasciato trasparire molto i loro rapporti personali e la loro componente soggettiva. Essi non scrivono romanzi o opere poetiche dalle quali oggi potremmo ricavare la rappresentazione che avevano di sé. È la caratteristica della borghesia valdostana: alcuni uomini vengono in primo piano perché amministrano per un tempo la cosa pubblica, hanno delle posizioni franche sulla politica nazionale, sul governo, sul destino della Valle d’Aosta, ma non per questo ci danno gli strumenti per conoscere i codici del loro ambiente e i loro sentimenti profondi.



César Martinet et son épouse Angela avec leurs cinq enfants. A partir de gauche, Lea Martinet, César Martinet, Dora Martinet, Angela Fournier, Carlo Martinet, Eugénie Martinet, et son mari Luigi Dolchi, Alda Martinet. Pré-Saint-Didier, 1920. Fonds photographique Martinet-Dolchi.

Tra i borghesi valdostani laici i Martinet non sono quelli che hanno fatto più clamore, ma sono sempre stati attivi nella amministrazione della cosa pubblica. Il ramificato albero genealogico dei Martinet comprende alcune delle figure più significative della storia valdostana contemporanea, dal Jean-Laurent sottoprefetto dell’epoca della Rivoluzione francese, al Jean-Laurent cinque volte deputato al Parlamento subalpino, a Jules, sindaco di Aosta dopo l’Unità, a suo figlio César (padre di Eugénie) in Consiglio comunale dal 1910: questa la “genealogia” pubblica; ma altrettanto o più affascinante da scoprire sarebbe la trama delle amicizie, degli affari, delle *alliances* coniugali che avviluppa queste figure.

Nini Martinet eredita i valori patriottici, democratici e progressivi dei suoi antenati. Il Risorgimento è una componente vitale dell’atmosfera che si respira in casa sua; suo nonno Jules (1829-1920), testimone di una lunghissima stagione politica e di profonde trasformazioni del paese, era convinto delle necessità di integrare il percorso della storia valdostana in quello della storia italiana.

Dal padre César, che si era accostato al socialismo, precisamente nella sua variante più platonica, eredita anche i sentimenti di uguaglianza, giustizia ed emancipazione dei lavoratori.

Ninì si nutre di questi ideali paterni, li condivide nelle loro articolazioni, anche quando César, allo scoppio della I Guerra mondiale, sposa appassionatamente (dopo una breve militanza pacifista) le ragioni dell'intervento dell'Italia, quali sono proclamate dai socialriformisti.

La giovane Ninì, ricca di questi stimoli, realizza, già dodicenne il bisogno di esprimere nel mondo i suoi pensieri e i suoi stati d'animo. Profondamente legata alla sue radici e osservatrice attenta e non passiva del mondo in movimento, elabora continue e nuove rappresentazioni, soprattutto di tipo creativo, della propria identità, disponendosi ad entrare in sintonia con i nuovi contesti con cui viene a contatto.

L'elaborazione creativa, come si evince dal percorso della vita della Martinet tracciato da Stefania Rouillet, trova la massima sintesi e bellezza nella produzione poetica, specie in *patois* che diventa per lei, quando ormai vive a Milano, la "langue" quasi convenzionale dell'esule ricca di talento che inizia ad esplorare le potenzialità di una dote non ancora sperimentata come strumento espressivo scritto.

L'esilio è forse l'esperienza fondamentale della sua vita: costituisce un distacco altalenante con un tempo e un mondo che intanto si stanno disarticolando di fronte ai nuovi protagonismi sociali emergenti a partire dagli anni '20. Non stupiscono quindi nelle sue poesie in *patois* i temi dell'ospitalità e dell'accoglienza, ben sottolineati da Giuseppe Zoppelli nella sua analisi della poesia francoprovenzale della Martinet.

L'interruzione degli studi universitari, il matrimonio con Luigi Dolchi, la nascita del figlio Giulio, la nuova vita a Milano, sono tutte esperienze che appartengono all'altro versante dello spartiacque della sua esistenza.

Le vicende personali e quelle dell'epoca – siamo nella Milano degli anni tra le due guerre – ridisegnano in Eugénie, non senza sofferenza, la visione del suo "piccolo mondo antico" valdostano dove, ventenne, accesa dall'entusiasmo per gli ideali progressisti si era esposta al giudizio della società aostana.

L'esperienza dei bombardamenti su Milano nel '42 e nel '43, la guerra, l'8 settembre, l'entrata del figlio Dudo nella Resistenza valdostana, il marito internato militare nei campi di prigionia tedeschi, sono per lei tutte occasioni per rivedere e risistemare, non senza rovello, le tracce del passato e conseguentemente il giudizio su di sé.

Se il passato è un patrimonio da conservare attraverso una continua rivisitazione del materiale che lo documenta (appunti, ritagli di giornale, aggiornamenti "sulla" memoria, lettere ecc.) il presente è invece affidato alla poesia. Il poetare non è per Ninì solo esercizio di affinata ricerca, è la dimensione interiore del quotidiano che si traduce in creazione. E' anche gioco dello spirito; variante di un diario personale; talvolta "stile" per comunicare con gli intimi.

Dopo diventa anch'esso oggetto da documentare e con cui ancora dialogare

Anche nel periodo della Resistenza il suo modo di accompagnare eventi e sensazioni è la poesia

Nell'inverno del 1944 sono i versi in francese del *Cahier du temps sinistre* che traducono i suoi sentimenti di moralità civile in una sorta di monologo sul suo presente. I *partisans* – titolo di una delle poesie della composizione – sono “mes frères valdôtains”, “les hommes à part”, che appaiono già connotati come protagonisti valorosi di un “ordre nouveau”.

Più passione comunicativa e accoramento esprimono i versi nel patois di Charvensod con cui nel maggio del 1944 la poetessa esorta i “Tzarvensolen”, la gente di Charvensod, ad avere il coraggio di testimoniare “lo malheur du pay” e la “jeustice a fére” con un *Fouà di rappel*, il fuoco di bando, di memoria, in occasione del barbaro assassinio di tre giovani del paese da parte dei fascisti il 28 aprile 1944.

C'è invece una dolente sintesi simbolica nelle *Trei Frontère* in cui i confini tra Italia, Svizzera e Francia diventano una frontiera su cui incombe il presidio feroce del nemico, sconvolgendo l'ordine della vita pastorale intramontana. .

Coinvolta come madre di un partigiano e moglie di un internato militare, privata della guida del padre (morto nel 1943), la svolta esistenziale della Martinet è definitiva. Sono vissuti nell'intimo tutti i sentimenti che una guerra produce. Paura, attesa, cautela, sgomento. Quest'ultimo è espresso con un raffinato grado metaforico per evocare il “crime inespiable” in *La complainte pe lo bouque*, *Il compianto per la foresta*, il bosco che da Aosta, impotenti si vedeva bruciare, lontano sulle colline, per tutta la notte allorquando i nazifascismi, il 23 agosto 1944, incendiarono Trois Villes

Certamente l'esperienza dei venti mesi di occupazione dei nazifascisti e la lotta resistenziale hanno portato la Martinet verso una poesia che oltre a tradurre l'intimo orrore per la guerra e il fascismo esprime anche la speranza della Liberazione, nell'unione corale del popolo e dei partigiani (*La Tzanson di Fouriè*) e – come suggerisce Lidia Philippod , nei *Poèmes Choisis* – “ l'exortation, au courage,..la foi dans «l'esprit de Victoire», héritage du «Maître-Martir».

Eugénie non può più essere l'idealista di un tempo, ora lotta nel pieno di una tempesta:

“...quan veun lo dzor de si dzor

l'est comme d'avei la foudra que troune

dedeun noutre cor

Pamè l'est petzouda la mamma de dudo

Lei fat arrivè Ilié ettot

Iaou grempou le-s-ommo, et l'ordro l'est rudo

Lo gouffro désot. ”

da Le vielle fenne

TRADUZIONE

“...quando viene il giorno di quel giorno

è come avere la folgore che tuona

nel nostro corpo.

Non è più piccina la mamma di dudo

Le tocca anche a lei d’arrivare

Ove s’arrampicano gli uomini,

e l’ordine è rude”.

[Da *Le vielle fenne*]

Silvana Presa

Direttore dell’Istituto storico della
Resistenza e della società
contemporanea in Valle d’Aosta

GUIDA DI ACCOMPAGNAMENTO ALLA MOSTRA

A CURA DI OMAR BORETTAZ, E DI SILVANA PRESA (ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA IN VALLE D'AOSTA)

EUGÉNIE MARTINET

SALA I

I Martinet e la cultura valdostana

Tra le numerose famiglie Martinet, diffuse in vari comuni della Valle, si possono individuare due ceppi principali, presenti almeno sin dal XVI secolo a Pontboset e a La Thuile. Di quest'ultima località era originaria la famiglia della poetessa Eugénie.

Il primo personaggio di alto livello riconducibile con certezza all'ascendenza della poetessa era estraneo agli ambienti clericali. Si tratta di **Jean-Laurent** (1761-1810), avvocato a Chambéry e successivamente ad Aosta, esponente del movimento giacobino valdostano unitamente all'amico fraterno Guillaume Cerise. Capitano della Guardia nazionale, egli si distinse nel porre fine, il 17 gennaio 1801, alla seconda *insurrection des socques*. Lo stesso anno fu nominato primo sottoprefetto di Aosta. Morì nel 1810, allorché andava maturando posizioni invise al regime napoleonico.

In un ambiente ideologicamente laico operò pure l'omonimo nipote **Jean-Laurent** (1799-1858), figlio del fratello Jean-Joseph, coinvolto da giovane studente liberale nei moti torinesi del 1821 e divenuto a sua volta avvocato. Sindaco di Aosta nel 1843, Jean-Laurent fu eletto deputato al parlamento subalpino dal 1848 al 1857. Un suo fratello sacerdote, Pierre-Joseph, fu parroco di Saint-Oyen dal 1821 al 1834 e successivamente monaco certosino.

Di grande prestigio furono anche alcuni personaggi collaterali ai Martinet.

La sorella del sottoprefetto Jean-Laurent, Philiberte, fu infatti la madre di **Laurent Cerise** (1807-1869), medico neurologo di fama internazionale e fondatore a Parigi delle *Annales médico-psychologiques*. Questi era cognato dello storico dell'arte **Edouard Aubert** (1814-1888), al quale la nostra regione deve l'opera che più di ogni altra ne ha promosso l'immagine all'estero (*La Vallée d'Aoste*, Paris 1860).

Nell'ambito della medicina e della cultura locale ebbe un ruolo importante anche **Pierre-Joseph Alliod** (1835-1898), consorte di una nipote del deputato Jean-Laurent, Léontine, ed esponente di quella tipologia di scienziati che univano all'esercizio della professione una vera passione per la letteratura e per la cultura locale.

Le stagioni della vita di Eugénie Martinet

SALA II

1896-1916

La Giovinezza

"...andando in montagna, andando tra i pini, vado al mio paese... e sempre più allegro sarò quanto più in alto sui monti potrò volare".

Da "Ciciribì", Anno I, 5 giugno 1910

Eugénie Martinet nasce ad Aosta il 2 novembre 1896. È la prima dei cinque figli di Angela Fournier e Cesare Martinet, stimato avvocato appartenente all'élite liberalprogressista aostana.

La piccola Nini cresce in un clima di affetti e di attenzioni in una famiglia colta e agiata che costituirà sempre per lei un grande punto di riferimento. Eugénie assorbe la ricchezza di un ambiente intellettualmente stimolante, delle idee del padre – un progressista laico che professa pubblicamente i suoi ideali socialisti. Personalità di grande moralità, César Martinet educa i suoi figli nel rispetto delle loro inclinazioni individuali. Perciò Eugénie, ragazza mentalmente libera, ha sempre sentito come imprescindibile la condizione della libera espressione, che in lei si coniugava in particolare con la ricerca della verità delle cose attraverso la poesia.

Ma l'avvio alla scrittura avviene attraverso la prosa, talvolta poetica, presente nel suo giornalino "Ciciribì" (1911-1912, quindi verso i suoi quindici anni) e la realizzazione di cinque novelle, riunite nella raccolta inedita intitolata *Penombre (e spunti e stralci di altri racconti e bozzetti)*, e di altri racconti brevi. Solo alcuni anni più tardi doveva avvenire la sua "conversione" alla poesia: nel 1915 vedono la luce *Roma più non trionfa*, *Per la via* e la prima raccolta di poesie data alle stampe, *Il fuoco sacro*.

In questo stesso periodo si appassiona ai temi che scaldavano l'ambiente culturale del liberalismo progressista valdostano.

È infatti abbonata sin dal 1914 al mensile "Giovine Europa. Organo della Società della Gioventù Italiana per la Pace", sul quale scrive in almeno due occasioni e di cui condivide le idee pacifiste e democratiche, insieme alla responsabile locale della società stessa, Clementina Binet (che morirà nel 1918 di "spagnola"), con la quale condivide gli ideali della lotta per i diritti femminili e per le idee socialiste.

Nel 1915, terminati gli studi liceali, Eugénie si iscrive alla facoltà di Lettere presso l'Università degli Studi di Torino, dove arricchisce il suo orizzonte culturale, frequentando le lezioni di professori insigni quali Benvenuto Terracini (1886-1968) e Gino Loria (1862-1954), e di Antonio Gramsci (1891-1937), allora giovane assistente a cui – pare – alcuni professori lasciavano volentieri l'onere di tenere le lezioni.

Si appassiona intanto ai temi politici che infuocarono il periodo che precede l'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale e nel 1915-18 ad Aosta tiene conferenze pubbliche, di cui le cronache dei giornali locali riportano il successo, in cui rivela la sua naturale spinta all'idealità e la vocazione per la poesia.

SALA III

1917-1938

Le svolte della vita.

"Io che possiedo l'anima dei monti..."

da *La colata*, in *Trilogia de la Ferriera*, 1920.

Nini continua a studiare, anche per conto suo; è in particolare attirata dagli autori della letteratura ottocentesca e del primo novecento che approfondisce con grande passione.

Alcuni quaderni e rubriche risalenti agli anni 1916-17, intitolati *Intorno a celebrità, a grandi nomi di oscuri e a ignorati nomi di grandi*, *Il sole in G. Carducci*, *Il riso in G. Carducci*, *Il sorriso di Monna Lisa del Giocondo*, *Riflessioni tratte da articoli del Prof. Gino Loria (su Leonardo da Vinci)*, *Giacomo Leopardi e Gabriele D'Annunzio* (con citazioni relative ai due poeti), o ancora la trascrizione di poesie dal volume *Canzoniere Veronese* di Berto Barbacani sono la testimonianza del gusto per lo studio di determinate epoche e di personaggi che la stimolano alla riflessione.

Tali autori nutrono anche di passione le sue lezioni come insegnante supplente al Ginnasio di Aosta.

Ma è la creazione poetica ad attrarla maggiormente, e le varie circostanze della vita diventano sempre più l'occasione per sondare l'uso della parola e del verso. I temi delle sue poesie sono la guerra, la natura, i luoghi di vita... : versi particolari sono quelli ispirati ad amici caduti al fronte.

Nel 1920 pubblica *La Trilogia de la Ferriera*, tre poesie composte dopo aver visto l'interno dell'industria siderurgica "Cogne" e dedicate "ai lavoratori del ferro di Liconi". La sua attenzione per i lavoratori è confermata nello stesso anno anche dal suo impegnarsi in esperienze di carattere sociale come l'avvio di una Scuola per emigranti ad Aosta.

Il 1920 è un anno fondamentale nella vita della giovane Eugénie: nel volgere di pochi mesi perde uno dei legami affettivi più importanti della sua infanzia, l'amato nonno Giulio, e si sposa con Luigi Dolchi (1895-1968). Il matrimonio è un evento che provoca un primo strappo dalla sua Bibian: la coppia va a vivere a Milano: Ninì si integra nella vita milanese, cambia le sue abitudini quotidiane, conosce altre famiglie. Pur non avendo terminato gli studi, insegna materie letterarie in varie scuole, tra cui l'istituto privato Motta. Ma ad Aosta tornerà spesso, legata com'è alla sua Bibian e ai riti famigliari come le ricorrenze, la vendemmia come lei stessa documenta nei suoi album di fotografie.

Il passaggio dalla vita in una piccola città di provincia a quella della grande città ricca di stimoli culturali quale Milano, segna una svolta decisiva nell'attività artistica di Eugénie. Inizia col frequentare sale da concerto, teatri, cinema e, soprattutto, circoli di intellettuali. E soprattutto scrive poesie.

Un salto di qualità, rispetto ai suoi orizzonti culturali, glielo offre l'ambiente del cognato Sergio Solmi, marito della sorella Dora, che le la mette in contatto con letterati e intellettuali e che instaura con lei un dialogo, che sarà costante, sul fare poesia.

Intanto diventa mamma: il 16 giugno 1921 dà alla luce Giulio Dolchi (Dudo). Per lui, nel 1925 Eugénie stampa *Primo Dono* e, alcuni anni più tardi, *Al suo piccolo Giulio, nel centesimo anniversario della nascita del bisnonno materno, avvocato Giulio Martinet, la mamma* (Aosta, 1° aprile 1929). Il bambino la sollecita anche a creare rappresentazioni teatrali che vengono recitate da Dudo e dai suoi piccoli amici: nel dicembre del 1926 la "Società burattinesca Dolchi-Erné" mette in scena *Biancaneve*, « commedia per grandi e piccini, con la morale in fondo, di Ninì maman ».

Verso la fine degli anni '20 Ninì scrive di nuovo delle novelle. Alcune di esse vengono pubblicate, fra giugno 1933 e novembre 1935, sul quotidiano *Il Lavoro di Genova*, nella rubrica "Le Novelle del Lavoro", e su *La Donna*, rivista mensile di moda.

Ma sarà la poesia in francoprovenzale a costituire la svolta di Ninì scrittrice: all'inizio degli anni '30 risalgono i primi esperimenti in francoprovenzale, quella, tra le tre lingue che possedeva, italiano, francese e patois, che le era meno naturale. La sua ricerca espressiva la porta ad un uso molto personale di questo codice che ha imparato via via ascoltando gli altri e assorbendo tutto quanto poteva, per poi creare il suo linguaggio poetico, lontano dalla sensibilità popolare. In questa fase della vita la frequentazione con altri poeti che come lei cercavano l'espressione attraverso le lingue locali e il riconoscimento nel mondo della critica letteraria italiana della qualità della sua poesia costituiscono dei motivi di soddisfazione che la spingono a continuare nella direzione della poesia dialettale.

Negli anni '30 e '40 Eugénie collabora attivamente con la rivista "Il Convivio Letterario", diretta dall'amico Filippo Fichera, sulla quale pubblica alcuni componimenti poetici. Nel 1935 dà alle stampe la sua opera prima in patois: la raccolta di liriche francoprovenzali *La Dzouère Entzarmaie*, pubblicata dall'Edizione del Convivio Letterario, con prefazione dello stesso Fichera.

SALA IV

1939-1945

Tra Milano e Bibian. *Les temps sinistres* della seconda guerra mondiale

Dzor d'hiveur que son lon, quan l'an deut: di fourië...

L'è a no, aprè leur, de treiné cetta via,

Taconnen ousse et cœur et meison ecreilia

Giorni d'inverno, quanto lunghi, quanto han detto; sta primavera!...

Tocca a noi dopo il loro passaggio

Di trascinare questa vita,

rabberciando ossa e cuore e casa sgretolata...

da *La Tzanson di Fourië*

Quando inizia la seconda guerra mondiale Eugénie è a Milano. Il marito Luigi Dolchi è richiamato in quanto ufficiale degli Alpini. Dopo l'8 settembre 1943, non avendo aderito alla repubblica di Salò, viene inviato nei campi di prigionia tedeschi destinati ai militari. L'allontanamento dal figlio, chiamato a prestare il servizio militare, l'incubo dei bombardamenti su Milano la spingono a stabilirsi ad Aosta.

Il '43 costituisce un anno di cambiamenti nella vita di Ninì: nel marzo muore il padre César. La guerra l'allontana dagli affetti più cari. Il figlio Giulio passa ben presto nelle file della Resistenza valdostana a Cogne; nell'autunno '44-45, sarà costretto a riparare in Francia.

I valori della lotta di Liberazione, la speranza di una rinascita della società civile con la sconfitta del nazifascismo, la vicinanza ideale a chi è lontano per forza di cose e in mezzo al pericolo, sono alcuni degli aspetti che entrano nella produzione poetica, sia in italiano che in francese, della Martinet in questo periodo.

Nella villa di Bibian, aspettando l'evolversi della situazione, conoscendo perfettamente il francese praticato in casa fin dall'infanzia, Eugénie si dedica alle traduzioni: nel 1944 traduce gli *Études* di Jacques Rivière e la *Petite géographie économique de l'URSS* di Pierre George, che sarà pubblicata da Einaudi nel 1960 con il titolo *Geografia economica dell'Unione Sovietica*. Intanto aveva tradotto un elaborato romanzo contemporaneo francese intitolato *Bois-Morts* di Monique de Saint-Hélière, pubblicato in Italia presso Bompiani soltanto nel 1950 con il titolo *Selvamorta*.

La sua fatica maggiore è però della fine degli anni '50; si tratta della traduzione in italiano del volume di G. Balandier, *Sociologie actuelle de l'Afrique noire. Dynamique des changements sociaux en Afrique centrale*, Paris, PUF, 1955. Tuttavia, la traduzione, intitolata *Sociologia attuale dell'Africa Nera. Dinamica sociale in Africa centrale*, conservata nel fondo Martinet in copia dattiloscritta, non sarà pubblicata. Pure di argomento sociologico è la traduzione di *Sociologie d'une révolution* (1961), di Franz Fanon, in italiano *Sociologia della*

Rivoluzione Algerina. Come un popolo si trasforma nel corso della sua emancipazione, pubblicato da Einaudi con la prefazione di Giovanni Pirelli nel 1963.

Nella casa di Bibian, in una Valle d'Aosta immersa nel conflitto mondiale, in quei venti mesi che videro la presenza oppressiva del nemico sulle montagne e nei villaggi, come l'autrice stessa evoca nelle sue poesie di questo periodo (anche quelle del *Cahier du temps sinistre*) della fine del '44), non manca da parte sua il confronto quotidiano con la situazione generale di cui è sempre al corrente. Ninì prende l'abitudine di documentare "il presente del mondo" in un quadernone di ritagli di articoli di giornale nel quale, a partire da domenica 1° agosto 1943, seleziona con cura i fatti più importanti, spesso chiosando o segnando con la sua matita blu o rossa ciò che più la colpisce.

SALA V

1946-1983

Un porto sicuro, la Valle d'Aosta e Bibian

Le pont, ce passage obligé..

...

Chaque pas détaché est seul à la dérive

Et retombe épuisé de te perdre à jamais...

Dal *Cahier du temps sinistre*

Finita la guerra Eugénie Martinet, si dedica ad alcune iniziative di carattere sociale e politico ispirate ai suoi ideali democratici, quali la partecipazione all'UDI valdostana, la creazione della biblioteca civica, la promozione di conferenze aperte a vari temi, segno del suo eclettismo e del bisogno di esplorare idee diverse per confrontarsi e dibattere.

Si divide tra Aosta e Milano (dopo la guerra il marito era ritornato dalla prigionia e il figlio aveva iniziato la sua attività politica).

Ma l'impegno pubblico, nel corso degli anni '50, lascia piuttosto il posto all'attività creativa che la donna ormai matura realizza per lo più nella compostezza della villa Bibian, ma non nell'isolamento: infatti la Martinet comunica - tramite scambi epistolari e attività legate a riviste e pubblicazioni - con un universo intellettuale variegato e vivace, costituito da studiosi e poeti dialettali italiani, per lo più già conosciuti nel corso degli anni '30 e '40.

Risalgono a questi anni, ad esempio, collaborazioni di rilievo con importanti riviste e giornali locali e nazionali, quali, in particolare, il "Convivio Letterario", "El Tor", "Ij Brandé", "L'Unità" (edizione piemontese).

Collabora anche con giornali locali quali "La Voix des Valdôtains", "Lo Partisan", "La Grolla", "La Région Autonome", "Le Travail".

Nel 1957 pubblica *Se vuoi ti guido io*, un pieghevole con poesie in italiano e dialetto, che suggeriscono un itinerario in un'Aosta densa di luoghi storici, che evocano il passaggio dal mondo antico al contemporaneo, con le sue caratteristiche di conquiste civili.

Sono gli anni in cui peraltro il valore della sua produzione poetica, nel quale finora ha creduto fermamente lei stessa e una cerchia di amici, è riconosciuto da critici prestigiosi. Le recensioni più lusinghiere alle sue raccolte di poesie giungono da Pier Paolo Pasolini, Giorgio Bàrberi Squarotti ed Eugenio Montale.

Alcuni suoi componimenti vengono pubblicati su *Il fiore della poesia dialettale* (fra 1961 e il 1965) e *L'Apollo Buongustaio* (fra il 1962 e il 1966).

Alla fine degli anni '40 risalgono i primi profondi legami con persone e istituzioni che si occupano della tutela e della valorizzazione delle lingue minoritarie, in particolar modo dell'amato patois. Eugénie è tra i fondatori del Théâtre populaire valdôtain en patois ed entra nel Comité des Traditions Valdôtaines , nella Confrérie de la Grolla. Collabora al *premier Congrès des patoisants franco-provençaux*, legandosi in amicizia con i piemontesi Giuseppe Pacotto (Pinin Pacot) e Gustavo Buratti, con i valdostani Octave Bérard e René Willien (insieme al quale progetta una operazione di unificazione grafica dei patois valdostani), e con Denis Favre, cultore del patois *valaisan*. Tiene poi, tramite Buratti e Pacot, una fitta corrispondenza con associazioni piemontesi, quali "Pro Oulx" e l'"Escolo dou Po" e, soprattutto, con il celeberrimo Felibrige occitano, di cui è fatta socia.

Partecipa, in qualità di giurata o di concorrente, a numerosi premi letterari – fra cui spiccano il Premio letterario Saint-Vincent (1948), il Primo premio letterario sulla Resistenza valdostana (Nus,1966) e soprattutto il Premio letterario Città di Aosta del Concorso Letteratura partigiana (1955) .

È inoltre tra i protagonisti delle giornate dedicate, nel 1955, nel 1957 e nel 1961, alla valorizzazione e alla rinascita della letteratura francoprovenzale.

Nel 1964 esce la seconda e ultima raccolta di versi in patois, *Meison de berrio, meison de glièse*. Come la prima, anch'essa viene accolta con entusiasmo, tanto da meritare una recensione sul "Corriere della Sera" del 20 giugno 1965, a firma di Eugenio Montale.

Alla morte del marito, avvenuta a Milano nel 1968, rientra definitivamente ad Aosta, conducendo una vita piuttosto riservata. Continua a pubblicare le sue liriche su alcune riviste, soprattutto su "Ij Brandé" e "Il fiore della poesia dialettale", e a intrattenere rapporti epistolari con amici e conoscenti. Muore ad Aosta il 23 gennaio 1983, all'età di 87 anni.